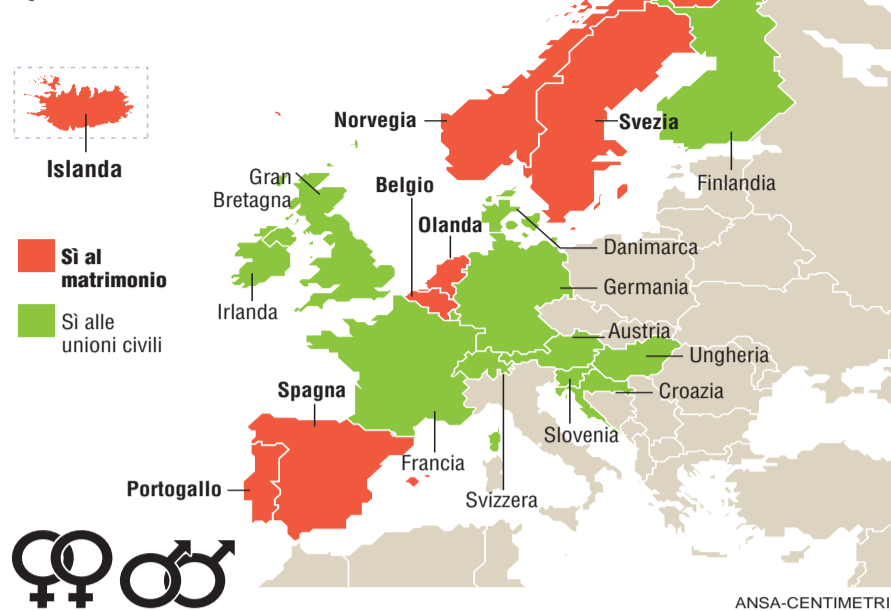


Così in Europa

I Paesi europei che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali



Una famiglia domenica al voto in un seggio di Zagabria: ha votato il 38% dei 3,8 milioni di elettori croati. È stato il primo referendum di iniziativa popolare promosso dal cartello di associazione cattoliche «Nel nome della famiglia» (Ansa)

la consultazione

Netta affermazione del cartello «Nel nome della famiglia» sostenuto dalla Chiesa cattolica e dall'opposizione conservatrice: «È una definizione che rispetta la realtà»

REFERENDUM A ZAGABRIA

La Croazia ha deciso: «Il matrimonio è solo tra uomo e donna»

I sì vincono con il 66%, affluenza del 38%

DI LUCA GERONICO

La Croazia, con il referendum di domenica, ha scritto nella sua Costituzione che il matrimonio è esclusivamente una «unione tra uomo e donna». Un voto che non ha precedenti nell'Europa a Ventotto. A favore del «sì» si è espresso il 66% degli elettori. Contro la modifica costituzionale, secondo i dati diffusi dalla Commissione elettorale, si è schierato invece il 34% dei votanti. Basso l'affluenza, attestata solo al 38% dei 3,8 milioni di aventi diritto al voto per una consultazione che non prevede nessun tipo di quorum.

La mobilitazione del cartello di associazioni «Nel nome della famiglia», sostenuto dalla Conferenza episcopale croata, ha quindi nettamente prevalso nonostante gli appelli del governo, del presidente della Repubblica Ivo Josipovic, di gran parte dei media e del mondo accademico che nei giorni di vigilia avevano invitato apertamente i croati a votare «no» al quesito.

Una vittoria doppiamente significativa perché si tratta del primo referendum di iniziativa popolare della storia croata - con una raccolta di firme capace in 15 giorni di recuperare più del doppio delle adesioni necessarie per legge - ma anche perché è stato il primo referendum su un argomento così sensibile nell'Ue, in cui Zagabria è entrata a far parte dallo scorso 1° luglio. I leader del cartello di associazioni cattoliche «Nel nome della famiglia» - sostenuto dalla Chiesa cattolica a cui appartiene gran parte della popolazione, ma anche dalle comunità ortodossa e dalla comunità musulmano-bosniaca - ha più volte affermato in risposta alle accuse di omofobia, che nessuno in base al testo della Costituzione sarà discriminato poiché «si tratta di una definizione naturale del matrimonio, che rispetta la realtà».

Evidente e determinante la mobilitazione della Chiesa cattolica che, dopo appelli pubblicati sui principali quotidiani nazionali, domenica attraverso le omelie di tutti i vescovi ha invitato i fedeli ad esprimersi «a favore della definizione cristiana del matrimonio».

I promotori hanno sostenuto di essere stati spinti a questa iniziativa dopo che a maggio in Francia sono stati legalizzati i matrimoni gay, «per prevenire che lo stesso accada anche in Croazia». Con questa modifica della Costituzione la Croazia si unisce alla Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria e Bulgaria, i cinque Paesi dell'Unione Europea che hanno già una definizione esclusivamente eterosessuale del matrimonio nelle rispettive Costituzioni.

Prima del voto la Corte costituzionale croata aveva spiegato che la «definizione del matrimonio come un'unione tra un uomo e una donna», non incide sulla definizione della famiglia e che l'esito del referendum «non può in nessun modo limitare uno sviluppo futuro della regolamentazione legislativa delle unioni civili tra le persone dello stesso sesso».

Il primo ministro Zoran Milanovic, contrario come tutta la maggioranza socialdemocratica al quesito, ha definito «triste e inutile» questo referendum «che non è altro che una manifestazione di omofobia», mentre la stampa ha chiesto di rivedere la legge referendaria per impedire che «un quarto del



Il primo ministro Milanovic: un risultato «triste e inutile». Il governo annuncia un disegno di legge sulle unioni civili. Polemiche per la scarsa partecipazione: «Serve un quorum»

la popolazione possa modificare la Costituzione». Il governo ha pure annunciato, a spoglio appena concluso, che tra una o due settimane il suo governo presenterà una legge sulle unioni civili tra le coppie dello stesso sesso. La legge prevede che alle coppie siano garantiti tutti i diritti di quelle sposate, ad eccezione dell'adozione dei minori. Da registrare infine il polemico boicottaggio di tutta la stampa croata del quartier generale di «Nel nome della famiglia» dopo che domenica erano stati negati gli accrediti alle testate liberali e alla tv pubblica.

LA SCHEDA

DISOCCUPAZIONE E PASSATO RECENTE: I CONTI APERTI DEL GIOVANE PAESE

Un Paese giovane alle prese con una crisi che morde. E che ancora oggi sta facendo i conti con la storia (e le sue ferite) recenti. Sono diversi gli indicatori che fotografano la difficile realtà del Paese. A partire da un non proprio felice primato. La Croazia - entrata ufficialmente in Europa lo scorso mese di luglio dopo una trattativa lunga dieci anni - vanta il più alto numero di disoccupati under 25 (52,8%), «battuta» nel Vecchio Continente solo dalla Spagna. L'economia arranca. Come segnalato dal Fondo monetario internazionale, il Paese «è entrato nel quinto anno consecutivo di recessione, in un contesto di costante calo delle spese della popolazione e degli investimenti». La Croazia è stata la seconda delle sei Repubbliche, che componevano l'ex Jugoslavia, ad aderire all'Unione. Lo «strappo» dell'indipendenza si consumò nel giugno del 1991: seguì la guerra contro la Serbia conclusasi nel 1995. La ferita è ancora aperta: i morti sono stati 22mila morti, centinaia di migliaia di profughi.



Il cardinale Bozanic: vittoria del popolo Riconosciuta l'essenza della famiglia

DA ROMA GIANNI CARDINALE

«Non è un voto contro nessuno, ma è un voto a favore del matrimonio come unione stabile tra un uomo e una donna. Un voto che ha voluto rafforzare costituzionalmente quanto già stabilito dalla legge croata. Nessuno potrà quindi far passare per matrimonio quello che

il matrimonio non è». Il cardinale di Zagabria Josip Bozanic, commenta così, a caldo, il risultato del referendum che si è celebrato domenica in Croazia, in base al quale Costituzione dovrà essere emendata e prevedere la dizione secondo cui il matrimonio è l'unione fra un uomo e una donna. Parlando con *Avvenire* il porporato non si lascia andare in trionfalismi. E osserva come «questo risultato comporti anche un invito ad approfondire l'essenza dell'istituzione matrimoniale e dall'altra studiare il comportamento delle diverse componenti sociali in questo processo che è stato squisitamente popolare. Nel senso che è stato il popolo a volere questo referendum raccogliendo le firme necessarie. Ed è stato il popolo a votarlo». L'arcivescovo di Zagabria ritiene inoltre che il risultato di domenica potrà avere un influsso positivo anche in sede europea.

«La Croazia - afferma - è nell'Unione europea e credo che l'esito del referendum sia un contributo reale che la Croazia vuole dare all'Europa dove, ahimè, si registrano non poche spinte in senso contrario». Bozanic, che dal 1997 guida l'arcidiocesi di Zagabria, ci tiene poi a sottolineare che contrariamente a quanto sostenuto da una certa propaganda «non è stato un referendum promosso direttamente dalla Chiesa cattolica, intesa come episcopato, ma da semplici cittadini e associazioni, tra le quali ovvia-

mente anche quelle di ispirazione cattolica». «Ma - ci tiene a precisare - a questa iniziativa hanno aderito anche rappresentanti ortodossi, musulmani e del mondo ebraico. È stato quindi, direi, un referendum che ha avuto un sostegno ecumenico e anche inter-religioso». Su scala nazionale, il sì al referendum ha superato il 65% di suffragi. Un «risultato atteso», commenta il porporato, «chi infatti aveva avuto modo di sondare gli umori popolari, capiva che il referendum sarebbe passato nonostante il lavoro di certe

organizzazioni che hanno fatto un lavoro forte in senso contrario, ma questo è normale». «Quello che invece ci ha sorpreso - afferma il cardinale di Zagabria - è stato l'atteggiamento di alte autorità istituzionali che si sono espresse in favore di una opzione violando così la neutralità dello Stato». Un atteggiamento che «susciterà discussioni perché in qualche modo è stato un vulnus alla democrazia, chi infatti rappresenta la nazione può certamente avere le sue preferenze ma non deve usare la sua posizione per influenzare un referendum popolare». Contro il referendum, infatti, si sono schierati sia il presidente Ivo Josipovic che il premier Zoran Milanovic, entrambi dell'Sdp (ex comunisti). All'arcivescovo Bozanic non è sembrato equo anche il comportamento dei mass media che «erano quasi tutti contro il referendum» e soprattutto quello della tv statale, «che ha lavorato a favore dell'opzione contraria». «Questo vuol dire - spiega - che non ha svolto pienamente la sua funzione di servizio pubblico. E anche questo non è bene per una democrazia». Ma il cardinale non vuole soffermarsi su questi aspetti problematici.

E preferisce sottolineare gli aspetti positivi. Uno in particolare «molto positivo», e cioè che «a favore del referendum si sono mobilitati molti giovani».

«Ho davanti a me l'esempio di Zagabria e posso dire che è stata una vittoria dei giovani, dei giovani universitari in particolare - racconta il presule. - Perché è vero che molti anziani erano anche favorevoli al referendum ma erano più timorosi perché sono cresciuti nell'epoca del regime comunista quando non era bene esprimere il proprio parere. I giovani hanno lavorato molto bene e si è visto». Per il cardinale poi la scarsa affluenza alle urne - circa il 38% - non è tale da poter in qualche modo incidere

Per l'arcivescovo di Zagabria il voto potrà avere un influsso positivo anche in sede europea «dove si registrano spinte in senso contrario»

il risultato. «Intanto - sostiene - perché non c'è un quorum stabilito per rendere valido il referendum. E poi la percentuale di votanti non è stata troppo inferiore a quella che si è registrato in occasione delle elezioni o in altri referendum. Nonostante il risultato nazionale particolarmente schiacciante ci sono state comunque due contee su 21, quelle dell'Istria e di Rijeka (Fiume), dove hanno prevalso i no. Su questa votazione «in controtendenza», il porporato ha una sua spiegazione: «Il forte impegno di alcuni settori governativi e dello stato ha fatto sì che in alcune zone una consultazione sulla concezione del matrimonio si è trasformato in un voto più politico. Quindi una parte di quelli che hanno votato no, non hanno votato contro il matrimonio ma in favore di una certa parte politica che ha appoggiato l'opzione contraria».

Riguardo alle dichiarazioni del premier Milanovic di voler promuovere una legge che istituisca le unioni civili, il cardinale Bozanic non vuole fare commenti, prima di leggere bene l'eventuale proposta legislativa. «È chiaro però - puntualizza - che non potrà comportare tutti i diritti e doveri di chi contrae un matrimonio, cominciare dalla possibilità di adozione».



Il cardinale Josip Bozanic